Anno V - N. 1473 Trieste, Mercoledì 20 Gennaio 1886 (Edizione del meriggio) Anno V - N. 1473

Si publica due volte al giorno alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 2; arretrati soldi 3. - Uffici: CORSO N. 4 pianoterra. - ABBONAMENTO per Trieste mattino soldi 60 al mese, soldi 14 la settimana; mattino e meriggio f. 1.10 al mese, soldi 26 la settimana. - Monarchia a.-u. mattino fior. 2.70 al trimestre; matt. e meriggio f. 4.20. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

DIRETTORE: TEODORO MAYER. UFFICIO: CORSO N. 4.

Le inserzioni si calcolano in carattere testino e costano: avvisi di commercio soldi 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 56 la riga; nel corpo del giornale f. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 3 la parola. Pagamenti anticipati. -- Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

Il misterioso assassinio
del prefetto dell' Eure.

Parigi, 16 gennaio.

Continuano rumorosi ed animati commenti sull' assassinio del signor Barrême, prefetto del dipartimento dell' Eure.

Giulio Barrême nacque *en Avignon*, come dicono i provenzali, nel 1838; avvocato alla Corte di Cassazione, fu nei primi anni della sua carriera un conservatore arrabbiato, ma visto che per quella via c' era poco da guadagnare, cambiò le proprie convinzioni e si fece nominare sotto-prefetto dalla Republica. Al 16 maggio 1877 invece di riconvertirsi diede le propria dimissione e sei mesi dopo, ritornati vittoriosi i 363 con Gambetta, fu premiato con una prefettura dal ministero Defaure.

Di statura media, elegante, bruno, accurato nel vestire, ma un po' affettato nella conversazione, il prefetto dell' Eure aveva moglie e tre figli, di cui due ragazzine e un bambino. Da circa quattro anni risiedeva ad Evreux, piccola città di 16,000 anime, capoluogo del dipartimento, e vi era amato da tutti, perfino dai deputati conservatori che era obligato a combattere durante le elezioni per ragioni d' impiego; uno dei detti deputati conservatori, il signor Sevestre, fu dei primi ad accorrere ieri mattina a Maisons Lafitte, desolato per la disgraziata sorte del proprio nemico prefetto.

Venuto a Parigi mercoledì per affiatarsi col ministro, il signor Barrême usciva alle 11 della mattina dal Ministero dell' interno in piazza Beauveau, in faccia all' Eliseo, e scendendo il sobborgo Sant' Onorato, avviavasi verso la Maddalena e i boulevards, felice e contento, avendo, a quanto dicesi, ottenuta promessa di una prefettura di prima classe al prossimo movimento di prefetti.

Davanti all' Eliseo, incontrossi col signor Decherrac, già capo di gabinetto del Labuze, sotto segretario di Stato alle finanze, e si fermò a discorrere alcuni minuti. Da quel momento fino alla partenza del treno alle 6,55 pomeridiane, non si sa come abbia impiegato il suo tempo.

Dicesi fra le altre cose che al Ministero avesse riscosso 20,000 franchi sui fondi segreti, destinati a ricompensare le coscienze politiche di quegli elettori dell' Eure che al secondo scrutinio avevano votato per il republicano Papon, mentre al primo avevano dato i loro suffragi al duca di Broglie.

Vuolsi da taluni che l' elegante prefetto venisse a Parigi così di sovente, non tanto per pigliare le istruzioni parlamentari, quanto per consultare una delle numerose Egerie che popolano i quartieri al nord del boulevard. Supponesi perfino che in casa della ninfa egli abbia sciolto il gruzzoletto dei fondi segreti — forse per lasciarne una parte come prezzo del consulto — e che la vista dei grandi biglietti azzurri possa avere svegliato gli appetiti di qualche fauno o satiro, di quelli che Dumas ha battezzato col nome generico di *Alphonse*.

***

Alle 6.30 di sera il Prefetto arriva alla stazione di S. Lazare, ritira dalla consegna la propria coperta da viaggio e monta in un compartimento di prima classe solo. Pochi momenti dopo, da quanto dicono gli impiegati della ferrovia, un individuo alto e robusto, munito di un permesso di circolazione sui *quais* della stazione, che si rilascia a coloro che accompagnano gli amici e i parenti fino al vagone, venne ad osservare nel treno come se cercasse qualche persona di sua conoscenza, poi uscì nell' atrio, ritornò col biglietto e montò nello stesso compartimento del signor Barrême, che sonnecchiava già in un angolo. Il treno 49 parte regolarmente alle 6.55 e il Prefetto vola verso l' altro mondo che non è nel dipartimento dell' Eure.

***

Per ben comprendere gli avvenimenti, sono necessarie alcune cifre. Da Parigi a Maisons Lafitte ci sono 17 chilometri, da Maisons a Mantes 41, da Parigi a Evreux 108; il treno 49 impiega mezz' ora di tempo da Parigi a Maisons, dove però non si ferma.

Sono le 9 di sera e siamo alla piccola stazione di Maison Lafitte; il treno 49 è già passato da un' ora e mezza. Arriva un treno merci da Parigi che pure non si ferma a Maisons, ma il conduttore del treno sporgendosi dalla sua garretta colla lanterna in mano dice in fretta alcune parole che si perdono nel rumore delle ruote e indica la linea dalla parte di Parigi. Bisogna sapere che a 500 metri dalla piccola stazione, nella direzione di Parigi, la linea passa per la terza volta la Senna sopra due ponti appoggiati su di un' isoletta.

Il capo-stazione, inquieto, manda un facchino con una lanterna nella direzione della Senna; il facchino va, arriva al fiume, nulla; passa il primo ponte, nulla; attraversa l' isoletta, nulla; s' inoltra sul secondo ponte e a metà circa di esso vede un corpo d' uomo disteso in direzione parallela alle rotaie, fra i due binarii, colla testa verso Parigi, una mano dietro la schiena e il capo avvolto in un fazzoletto di cotone.

Spaventato, il facchino corre indietro agitando la lanterna; il capo-stazione e gli impiegati non capiscono e lo lasciano venire, finchè arrivato presso di loro racconta quello che ha visto. Si avvisa il medico, i gendarmi, e si va con una barella a prendere il corpo e lo si trasporta in un locale della stazione che serve di ripostiglio.

Arriva un primo dottore, slaccia il fazzoletto e trova due ferite, una dietro la nuca, l' altra presso l' orecchio destro e le giudica inferte con armi da taglio. — Il giorno dopo, l' altro dottore di Maisons Lafitte constatò che la ferita dell'orecchio fu fatta con arma da fuoco ed estrasse perfino la palla d' una pistola di piccolo calibro. Sempre d' accordo questi benedetti medici!

Gli frugano la tasca e trovano: Un biglietto di circolazione sulla linea dell'ovest intestato al signor Giulio Barrême prefetto dell' Eure; due lettere al suo indirizzo; un portamonete contenente 37 franchi e 50 centesimi e una busta da lettere chiusa, ma un po' stracciata in un angolo e contenente 500 franchi in biglietti di banca.

***

Trascorre l' intera notte senza che le autorità sappiano del tragico avvenimento e si occupino di ricercarne l' autore. Un brigadiere dei gendarmi rifiuta di levarsi da letto e non vuole si telegrafi; il procuratore di Versailles, capoluogo del dipartimento di Seine-et-Oise, dove trovasi Maisons, arriva soltanto alle 3 pomeridiane del giorno appresso; il prefetto di Polizia di Parigi ignora l'accaduto fino alla mattina, e deve aver letto il fatto nel giornale *Le Matin* che in questa occasione e in altre, si è coperto di gloria consacrando la sua fama di giornale il meglio e più rapidamente informato di Parigi. Quanta invidia ha egli suscitato nel vecchio giornalismo parigino che si trascina come la lumaca!

Le prime supposizioni sul movente del delitto conversero tutte al furto. Per spiegare il fatto del portamonete e dei 500 franchi ritrovati indosso al disgraziato prefetto, si dice che l' aggressore, spaventato dai fischi ripetuti della locomotiva all' appressarsi di Maisons, credendo ad una fermata straordinaria, non abbia avuto il tempo di spogliare la vittima e l' abbia gettata dalla portiera onde fare sparire almeno le tracce del reato.

Ciò che è vero e provato si è che l' assassino gettò il cadavere 500 metri prima di Maisons sul primo ponte della terza traversata della Senna; poi gettò il bastone e il cappello della vittima 1600 metri dopo Maisons — furono poi ritrovati — e scese lui stesso a Mantes. Quest' ultima circostanza è certissima poichè la sera stessa a Mantes, cittadella di 4000 anime sulla Senna, due giovani serve di nome Delamarre e Antignac passeggiando sul così detto boulevard della Republica deserto a quell' ora, videro un individuo, *grande e grosso*, deporre una specie di grosso pacco sulla publica via e andarsene verso la stazione. Le due ragazze non osarono toccare l' involto perchè credevano contenesse un bambino — benedette serve! — e avvertirono il cantoniere Crognier, che accorse colla moglie, trovò la coperta da viaggio, riconosciuta poi per quella di cui si serviva il prefetto.

Quanto all' assassino che aveva un biglietto di andata e ritorno — lo si sa perchè un solo viaggiatore scese a Mantes con quel treno — quanto all' assassino se ne tornò tranquillamente a Parigi coll' ultimo treno che arriva alle 11 di notte. Senza l' incomprensibile inerzia delle autorità, lo si sarebbe potuto arrestare, avvisando col telegrafo il commissario della stazione.

***

Coloro che negano il furto come movente appoggiano, lo dissi, le loro supposizioni sul fatto che furto non ci fu. Ma se è vero che il Prefetto abbia incassato i 20,000 franchi di fondi segreti, è chiaro che l' assassino abbia preferito pigliar questi e lasciare il resto, che in confronto era poco. Si parla anche di vendetta da parte di quei cavalieri dell' asse di picche che nei compartimenti di prima classe, su certe linee, spillano i quattrini ai merli, invitandoli al giuoco: si dice: il prefetto Barrême ha fatto arrestare molti di quei birbanti e qualcuno di loro si è vendicato. La vendetta così feroce di solito non alberga in seno a simili individui; la vendetta è affare di sentimento.

Per quelli che non hanno medaglie

La *Gazzetta Ufficiale* ha cominciato a publicare i nomi dei valorosi che furono premiati nella luttuosa circostanza del colera di Napoli. Pe questi esseri forti e buoni, per costoro il cui coraggio quotidiano, instancabile si traduceva in ardente carità, in profondo, attivo amore del prossimo, vi sono medaglie di oro, di argento, di bronzo, attestati di benemerenza: e la lista è lunghissima, il giornale del governo italiano continuerà ancora per qualche tempo l' elenco.

Se asprissimo, feroce e lungo fu il flagello, da parere a chi vi assistette un lugubre sogno, un ricordo di desolazione che avvelena il passato, se il tormento a cui soggiacque la più gentilmente bella fra le città italiche, prese la fantastica forma di una maledizione divina, il soccorso fu largo come la providenza divina. Se quarantamila furono i casi del morbo — statistica incerta — se furono ottomila i morti — statistica certa — l' elenco ufficiale porta tremila nomi di premiati.

***

Ancora una volta, sia lode a loro. La carità di Napoli, in tutte le sue forme fu un fatto imponente. Coloro che la videro da vicino, si accesero anch' essi di pietà operosa, vibrarono anche essi di un affetto sublime: e ai lontani parve un fatto mirabile, la „pagina eterna" nella storia dell' amore umano.

Nessun sofisma di filosofo egoista, nessun sogghigno di cuore scettico, nessun cinismo di spirito vigliacco, verrà a intaccare questo grande fatto della carità napoletana: non importa la causa, non importa la forma, non importa il modo, non importa lo scopo, le mire scompaiono, le ambizioni non esistono, le vanità sono morte, le personalità sono annullate, non ci è che un sentimento grande, il sentimento unanime della folla che cresce come il quadrato del suo numero che sale sino alla ennesima potenza, il sentimento che crea le rivoluzioni e che fa le apoteosi.

***

Fra coloro che meritarono la medaglia d' oro non trovo il nome di Carlo Rocca. Questo giovanotto appartenente all' alta finanza napoletana, e che sin allora aveva fatta la sua parte nella vita elegante napoletana, dal primo giorno dell' epidemia abbandonò tutto. Usciva prestissimo, con le tasche piene di monetine spicciole, con la borsa dei medicamenti a tracolla e scendeva nei luridi quartieri napoletani, immergendosi nel grande focolare dell' epidemia.

Non si slanciava mai; nulla lo nauseava, nulla lo scoraggiava, non chiedeva nè aiuti, nè compagnia, nè incoraggiamenti. Dopo dodici ore di fatica materiale e morale, prendeva un bagno, mangiava, dormiva tre o quattro ore, per ricominciare di nuovo: non rientrava mai a casa sua, temendo di portarvi il contagio, stava lontano dai suoi, per amore dei suoi. Il suo nome sino a oggi non è neppure fra quelli che meritarono la medaglia di argento. Non ho neppure trovato, fra quelli che meritarono la medaglia d' oro, il nome dei fratelli Pignone: tre fratelli che parvero cento, tanta fu la loro carità. La sventura di Napoli parve una loro sventura intima, una sventura della loro famiglia: e ne soffrivano come di un dolore proprio, e la sofferenza aumentava il loro coraggio Uno di essi massimamente arrivava ogni tanto alla „Croce Bianca" pallido, stralunato, con le lagrime agli occhi, e pregava,

---

110)

LA VEDOVA
DAI CENTO MILIONI

(Riproduzione proibita)

— Quale?

— Quello delle due signorine di Varannes

— Voi non sperate il loro ritorno?

Egli riflettè un momento, poi disse:

— Vi parrà una cosa insensata; ma lo spero.

— Credete che torneranno?

— Sì.

— E come?

— Padrone del loro castello.

— Ci vorrebbe un miracolo.

— E' vero, ma avverrà, signora contessa.

Guglielmina trasalì colpita dall' inspirazione che nobilitava i lineamenti del mendicante. Si sarebbe detto che profetizzasse.

Essa ripigliò:

— La vostra affermazione è assai strana.

— Non lo nego, ma ne ho la fede. Credo a quello che dico.

Tornare da padrone! Infatti sarebbe stato necessario un miracolo. Quello, per esempio, che Serafina potesse sposare il suo vecchio amico, colui che ora l' amava disperatamente, il conte di Candeilles. Suo marito! Ma era ciò possibile?

La contessa, dacchè il mendicante aveva parlato della propria fede, si sentiva battere violentemente il cuore.

Aiutata da Trucheux risalì in sella e disse:

— Arrivederci. Tornerò. Se aveste bisogno di me non mi dimenticate.

Se ne andò riflettendo alle parole del vecchio. Non poteva distoglierne la mente.

Ritornerebbero al loro castello!

Era una cosa assurda.

Eppure, pareva anche a lei che il mendicante avesse detto una verità.

Come si compirebbe questo cambiamento di fortuna?

Non lo sapeva ma si sentiva chiamata a sostenervi una parte.

Giorgio adorava Serafina. Aveva delle ragioni per non dubitarne; e il suo cuore di donna le diceva che l' amore di suo marito per la maggiore delle signorine di Varannes era una ferita inguaribile.

Bisognava che ella sparisse.

Il suo volto si contrasse.

Doveva dunque morire. Ma così giovane così ricca, così sorridente alla vita, diceva a sè stessa che quello era un sagrifizio di troppo superiore alle sue forze.

Lasciò che il cavallo se ne andasse di passo attraverso i sentieri della foresta, mentre con la testa china, gli occhi smarriti interrogava il tenebroso avvenire, i cui segreti le erano ignoti.

Giunta ad un punto in cui si incrociavano vari sentieri, da uno dei quali si scorgeva Varannes, vide suo marito a cavallo anch' esso, volto dalla parte dell' imponente maniero e contemplando fissamente quel nido da cui l'oggetto del suo amore era fuggito.

Lo guardò a lungo. Egli rimaneva assolutamente immobile.

Ella lanciò il suo cavallo al galoppo da un' altra parte dicendo a sè stessa:

— Ah! è all' altra che ha dato il suo cuore e non glielo riprenderò mai.

(Fine della Parte terza.)

PARTE QUARTA
Un drama al Filo della Vergine

I.
Divisione nel campo

La scena accadeva in una corte spaziosa in fondo alla quale s' innalzano vaste scuderie in cui stava comodamente disposti un centinaio di cavalli.

Era la cavalleria del *Filo della Vergine*.

Delle vetture annunzio con le loro iscrizioni:

„Esposizione di scampoli — Fine di stagione — Enormi ribassi — Occasioni" — e dipinte in giallo e in rosso, in cioccolata in verde mare, occupavano un lato della corte.

Nell' altro scorgevasi Granin in conferenza con Ribart.

(Continua.)

scongiurava perchè gli dessero una coperta, perchè gli dessero delle lenzuola, perchè gli dessero dei limoni e lo chiedeva con voce commossa, con emozione così profonda, che parea si trattasse sempre di un suo fratello, di una sua sorella morente. E infatti tutti i cholerosi di Napoli erano suoi fratelli.

Così vi saranno state anche altre dimenticanze: non facciamone una colpa al Comitato. Il lavoro era lungo, intricato, pieno di difficoltà, certo le citazioni, i dubi, le ricerche, lo studio dei documenti e delle testimonianze dovette essere assai grave e un continuo appello alla giustizia, alla equità umana dovette sgorgare dall'anima dei giudici. Anche lo stabilire una gradazione fra i premi ha dovuto essere un lavoro difficilissimo per i giudici: poichè in realtà il più umile di quegli eroi, la prima volta che si è seduto al capezzale di un coleroso ha arrischiato la vita.

⁂

Ma rileggendo con ammirazione i nomi di questi valorosi che conserveranno, con dolcissimo orgoglio, la medaglia di argento e di bronzo, io penso a tutti *quegli altri* eroi che non ebbero la medaglia. Non erano, per la loro umiltà, per la loro misera condizione, per la loro ingenua ignoranza, affiliati a nessuna associazione di carità, non erano aggregati a nessuna commissione, non appartenevano a nessun comitato. Erano povera gente, operaie che tornando dal lavoro si davano ad assistere malati, piccole borghesi che accorrevano a qualunque *caso* del vicinato, impiegatucci che finita la loro fatica giornaliera non si riposavano, chiamati al letto dell'amico, del collega. Io ne ho conosciuti varii, di costoro: e so di moltissimi altri, piccoli, ignoti, oscuri, grandi. Vi era un sarto alle Speranzella, un poverissimo sarto di quelli che vivono in un sottoscala, rifacendo i baveri, rimettendo il gallone nuovo ai soprabiti vecchi, rifacendo il fondo ai calzoni sdruciti di altra povera gente: questo sarto non si è fermato mai un momento, nella sua opera di assistenza ai malati, non si è negato mai ad un ammalato, ad un moribondo.

Un giorno, qualcuno, meravigliato di questo coraggio leonino, gli ha chiesto: *ma voi siete solo?* — *Gnernò* — ha risposto il sarto, quietamente — *tengo mugliera e figlie.* Altrove, nel quartiere Porto, in una di quelle case alte e strette, piene di stanzette e di finestrelle, con le stanzette piene di gente misere e le finestrelle piene di cenci stinti, abitava un vecchio di settant'anni, con un figliuolo di quaranta: ambedue copisti presso un usciere del tribunale e quindi molto poveri. Nel loro *palazzo* — ahi, che ironia! — avvennero diciotto casi di colera e tutti furono curati, assistiti amorosamente da questo vecchio copista, e dal suo figliuolo: io ho inteso questo vecchio parlare del colera con una buona aria convinta, di sfida, dicendo ad altra gente del popolo, che realmente la malattia non è spaventosa, che è dannoso aver paura, che non esiste contagio, che l'assistere gli ammalati non è penoso per nulla, e che lui lo faceva senza alcuna fatica.

Io so di una povera serva di Basilicata; che stava in servizio presso una famiglia di undici persone: una di quelle serve napoletane, veri poemi di fatica e di privazioni, che prendono dieci lire il mese e uno scarso pranzo. Sette persone di quella famiglia ammalarono di colera: ella sola li assistè tutti, grandi e piccoli, bimbi e vecchi, non mangiando, non dormendo: due ne morirono, ne salvò cinque — e ne morì, dopo la guarigione dell'ultimo, quasi che fosse finito il suo còmpito.

Ahimè!! chi vi conosce, chi sa il vostro nome, o povere bottegaie che avete assistito gli ammalati, sotto le volte basse degli ammezzati, non lasciandovi vincere nè dalla stanchezza, nè dal sonno? Chi sa nulla di voi, o madri operaie cariche di figliuoli, che coraggiosamente vi caricaste di qualche povero orfanello abbandonato, avendolo come figliuolo vostro? Chi vi conosce, o umili preti, che in tutte le ore della notte, senza riposo, senza tregua, avete portato il dolce conforto della fede ai poveri moribondi, avete portato la forma quasi ideale del Cristo Redentore ai credenti? Chi vi sa, buoni soldati, che avete assistito i compagni, nelle corsie degli ospedali, e sotto le baracche del campo di Marte?

⁂

O signori del Comitato, dopo aver premiato i tremila eroi conosciuti, coniate una medaglia, una larga medaglia d'oro. Fateci scrivere:

Agli eroi sconosciuti.

MATILDE SERAO.

Un aneddoto su Molière

Nisno fra gli antichi e i moderni commedianti ebbe forse mai sì duri principî nella sua carriera e tante traversie quante n'ebbe a sopportare il grande Molière.

Eppure l'uomo tradito negli affetti più santi, l'uomo da tutti incompreso e deriso, l'uomo, infine, i cui nemici giunsero persino ad accusare d'incesto innanzi a Luigi XIV, ad onta delle sue tante afflizioni era sempre allegro e burlone.

La celia era si può dire il *lavabo* con cui egli cancellava dal volto le tracce dell'interna amarezza, l'arme che, di fronte a sè stesso ed agli altri, teneva costantemente in pugno per combattere le giornaliere battaglie del cuore... Povero e grande Molière! Anche a lui la gloria costò ben cara!

E poichè d'avventure egli fu ricchissimo, fra le tante, con singolare compiacenza, l'autore del *Tartufo*, ricordò questa nelle sue memorie.

Era a Pésenas, nella bottega di un barbiere, allorchè una contadinotta de' dintorni entrò colà, con una lettera in mano e si fe' a pregare uno de' presenti a volergliela leggere. Molière preso galantemente il foglio vi diè un'occhiata. Era una ridicola epistola amorosa d'un soldato di lei amante. Che fa l'artista lì per lì? Improvvisa una commoventissima storia. — Il giovane aveva preso parte ad una battaglia donde aveva riportata la rottura d'un braccio. A quest'annunzio la contadinella dà in forti singhiozzi: ma tosto si calma; il ferito è già in piena convalescenza. Gioia grandissima della fanciulla: ma ahimè, la gioia è un fumo passeggero. Una ricchissima dama che l'ha curato, si è perdutamente innamorata di lui e vuole ad ogni costo sposarlo.

A questo punto la disperazione della ragazza non ha più freno, ella impallidisce e porta la mano ai capelli...

— „Attendete un po', le grida allora mortificato Molière. V'è un „post-scriptum."

E riaperta la lettera, con voce commossa, legge che il soldato memore de' giuramenti fatti alla villanella, ha respinte le offerte brillanti della dama e ha chiesto un permesso al suo capitano onde recarsi al natìo paese e... sposarsela!

— Finalmente!... esclama la contadina passando dal dolore più grande ad una pazza allegrezza... e come fuori di sè, nel bisogno estremo di sfogare la troppa gioia che la invade, la poveretta con un lancio è al collo del comediografo, il quale commosso le rende la lettera e misteriosamente ponendosi l'indice sulla bocca:

— „Badate, ragazza mia, le dice: non mostrate a nessuno questa lettera. L'intime cose che racchiude *potrebbero compromettere e fortemente il vostro innamorato!*"

NOTIZIE DEL GIORNO

L'avventura di un „pope". — Nella scorsa settimana il pope o prete di un villaggio valacco presso la città di Botuschani, nel tornarsene a cavallo alla propria dimora, venne assalito presso un pozzo a mazzacavallo da un'orda di lupi.

Per salvarsi egli balzò a terra e s'arrampicò sull'antenna del pozzo, mentre il cavallo dandosi a corsa precipitosa, potè giungere incolume a casa.

I lupi allora circuirono il pozzo e si apparecchiarono a dare l'assalto all'antenne.

La moglie del pope, che, visto rientrare il cavallo senza cavaliere temette di una disgrazia; spedì alcuni contadini armati alla ricerca di lui, i quali lo rinvennero intirizzito pel freddo ed estenuato per la fame e la sete, ma ancora in vita. Posti in fuga i lupi, lo trasportarono al proprio domicilio; ma egli sinora non ha potuto che scrivere quanto gli è occorso, il grande spavento avendogli fatto perdere la favella.

Caparbietà di un avvocato. Un giornale di Pietroburgo garantisce la autenticità della storiella seguente:

„Si trattava di un uomo imputato di furto per la terza volta.

L'avvocato, un giovanotto, fece un lungo discorso in sua difesa, poi, giunto alla perorazione, si diresse ai giurati nei termini seguenti:

„Ora, signori giurati, ricerchiamo un po' nella storia più remota; torniamo indietro 5000 anni.

„Vi domando di attenervi al soggetto, interruppe il presidente.

„Allora, proseguì l'avvocato, ritorneremo soltanto indietro 3000 anni e allora vedrete...

„Dietro una seconda reprimenda del presidente, l'avvocato riprese:

„Ebbene, parleremo soltanto di 1000 anni fa; oppure dacchè ci si proibisce di fare appello alla storia, volgiamoci alla geografia. Nelle isole Sandwich, o signori...

„Terza chiamata all'ordine.

„Suvvia, proseguì l'avvocato, nelle isole più vicine a noi come sarebbe Madeira, esiste un costume antico ed onorevole...

„Signor avvocato, interruppe di nuovo il presidente, ve lo dico per l'ultima volta. Se parlate di cose che non hanno nulla da fare col soggetto, io rifiuto di ascoltarvi più oltre.

„Protesto contro questa infrazione dei diritti della difesa, fu la risposta dell'avvocato; e domando che si prenda subito nota della mia protesta.

„Quindi rivolgendosi di nuovo ai giurati, l'oratore soggiunse:

„Dacchè, o signori, io non posso fare appello nè alla storia, nè alla geografia, io vi ricorderò il costume della Corte di questo distretto nel caso di furto per la terza volta. Questa Corte ha il lodevole costume di assolvere gli imputati in tali casi e perciò non vedo perchè non dovreste lasciar libero questa volta il mio cliente."

Il giornale non dice come andò a finire il processo.

Il primo dell'anno al Giappone. Nel primo giorno dell'anno al Giappone le case vengono ornate con rami d'arancio, di prugno, di bambù, di pino, ciascuno dei quali, posti sopra l'ingresso principale, prende un significato simbolico. L'arancio significa perpetuità del nome di famiglia, cioè che non si estingua per volgere di generazioni; il bambù significa costanza giacchè il suo legno non cambia mai di colore.

L'albero del pino gioia perpetua; ed il prugno, che finisce durante la stagione fredda, incoraggia l'uomo a sopportare i giorni di noia, sperando giorni migliori.

Ufficiali duellanti puniti. La *Nuova Arena* assicura che i due ufficiali della guarnigione di Peschiera, che rimasero feriti in un serio duello per questioni di donne, sono entrati in convalescenza.

Si ebbero però ciascuno una punizione di tre mesi di arresto in fortezza e partirono ieri mattina, uno per Mantova, l'altro per Verona, luoghi designati per iscontarvi la loro punizione.

Resta ora il processo civile.

Un ladro sfortunato. L'altra mattina, prima di giorno — narra la *Nazione* di Firenze, del 17 — mentre una comitiva di bravi soggetti stava derubando il negozio di rivendita di sale e tabacchi, fuori porta San Gallo alla Loggia del Conto presso il Pino, il proprietario Antonio Fossi, che abita al piano superiore al negozio, venne svegliato da un suo bambino che chiedeva da bere. Levatosi, parvegli sentire del rumore nella sottostante bottega, e memore di altre non grate sorprese ricevute da visitatori avidi della sua merce, stimò bene assicurarsi aprendo una botola dalla quale si può scorgere l'ambiente sottostante.

Assicuratosi che si stava facendo bottino, prese un fucile, e dalla botola stessa scaricava un colpo all'indirizzo della comitiva.

Uno dei componenti la medesima, certo Pastore Domenico da S. Miniato, individuo già pregiudicato rimaneva gravemente colpito alla testa: i suoi compagni si dettero alla fuga, senza chè finora siasi potuto aver traccia dei medesimi.

Il Pastore moriva iersera.

Il Fossi si è messo a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Un centenario che si sente male. Ieri — scrive il *Pensiero* di Nizza, del 15 — sulla publica via fu trovato ammalato Carlo Leon, d'anni 104, che per cura della polizia fu condotto nel suo domicilio ove ricevette tutte le necessarie cure.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Alla morte di Boerhave, uno dei medici più celebri del diciottesimo secolo, si trovò nella sua biblioteca un grosso libro legato con lusso, e che egli aveva designato a' suoi eredi come quello contenente tutti i più preziosi segreti.

Si aperse quel libro, ed ecco ciò che vi si trovò, scritto dalla mano stessa dell'illustre defunto:

"Tenetevi la testa fredda, i piedi caldi ed il ventre libero, e ridetevi dei medici."

Il resto era tutto pagine bianche.

La prescrizione è eccellente ma solo per le persone benestanti. Non tutti possono tenere contemporaneamente il ventre libero, la testa fredda ed i piedi caldi.

Migliore fu l'espressione di Dumolin agonizzante ai colleghi che deploravano la sua fine imminente:

„Lascio, disse, tre grandi medici dietro di me: *l'acqua, la dieta e l'esercizio.*"

Infatti, questi tre medici possono surrogare tutti gli altri in un'infinità di casi.

IL SEGRETO D'OLTRE TOMBA

230

„— T' 562 4 d4i4st2 q14st'1262... 65 f3ach4 s55 v3r2 32 n2a p2ss2 5pp5t4n4'3. — 4 5l t46p2 st4ss2 4ts5 gl3 f3oo2 3, 65n2 3l c2it4il2 d4l g15d5c5oo35."

— Io rinuncio a trovar la chiave di queste misteriose linee — esclamò Francesco dopo un lungo ed inutile sforzo.

— Eppure essa è molto semplice.

— Acconsentiresti tu a farmela conoscere?

— Perchè no? — disse Bourguignon. — Facendovi così dare da vostra sorella il taccuino di Saint-Dutasse voi potrete leggervi il segreto della storia di Faustol e di Francesca Bedache, vedova Pillois.

Dopo aver lasciato al signor di Valnae il tempo di tentare ancora di trovare il segreto del manoscritto, il cameriere riprese:

— Nulla di più facile e vi metterò io stesso nel caso di poterne giudicare. Dai momenti più belli della sua vita che era passata sotto il direttorio di cui era stato uno dei più famosi *incroyables* il signor di Saint-Dutasse aveva quasi conservata l'abitudine di non pronunziare le *R*. Questa lettera alla lunga gli tornò alle labbra, ma egli non riuscì a farla ricomparire sulla punta della sua penna e il cavaliere la soppresse in tutti i suoi scritti. Dunque l'*R* è sparito dal taccuino rosso.

— Sta bene, niente *r*; e poi?

— Poi le vocali e la lettera *M* sono state rimpiazzate da cifre ch'egli ha disposto nell'ordine seguente:

6 5 4 3 2 1
M A E I O U

— E poi? — domandò Francesco credendo che il vecchio si fosse arrestato a mezzo della sua spiegazione.

— Ecco tutto.

I sospetti di Bourguignon e la chiave falsa dell'uomo barbuto.

— Ciò che complica unicamente la cosa e la fa parere indecifrabile al lettore, si è la spaventosa calligrafia del signor di Saint-Dutasse che non si dava neppure la pena di formare le sue lettere, cosicchè questo amalgama di cifre e di consonanti quasi tutte tracciate in modo illeggibile, sembra a prima vista inintelligibile. Studiare prima con un po' di cura la calligrafia del defunto, e dopo, per mezzo della chiave, potrete leggere correntemente queste storie.

— E' vero! sì! è vero! leggo quasi senza fatica — esclamò di Valnae che man mano che Bourguignon aveva parlato, si era studiato di approfittare delle indicazioni sul foglietto che teneva in mano.

— Vediamo un po', datemene la prova. Che cosa contiene quella pagina strappata? — domandò il vecchio servo.

Senza riflettere al senso delle frasi, il conte, non applicandosi che a indovinare le parole, lesse con molta facilità le linee seguenti:

„Il signor di Gabrinoff si avvicinava sempre camminando verso quell'abito bianco che la contessa aveva messo a bella posta per venire a quell'appuntamento onde il suo sposo la scoprisse meglio nell'ombra della notte.

„Quando il Russo non fu più che a trenta passi dal cespuglio dove essi stavano, la signora di Gabrinoff mormorò al disgraziato d'Armangis:

„— T'amo e detesto quest'uomo.., ma finchè sarà vivo io non posso appartenerti. — E al tempo stesso essa gli ficcò in mano il coltello del guardacaccia."

Di Valnae, lo abbiamo detto, non si era dapprima occupato, cominciando la sua lettura, che a decifrare le parole; ma man mano che queste parole si erano succedute, il terribile significato delle frasi da esse formate, lo aveva spaventato.

Fu dunque con voce sempre più debole che il giovine finì per balbettare le ultime righe del foglio.

— Avevo io ragione di dirvi che la signora d'Armangis aveva avuto una mano felice quando a caso, ha strappata questa pagina? — riprese Bourguignon.

— Così, in questo taccuino tutto è narrato con pari precisione di particolari? — domandò Francesco rabbrividendo.

— Sì tutto... e con le prove in appoggio.

— Ma queste prove?

— Oh! esse sono al sicuro.

— Qui?

— No — esclamò Bourguignon. — Esse sarebbero rubate troppo facilmente. Così quelli che hanno voluto snidarle ci hanno rimessa la fatica.

— Non hai paura che esse siano snidate dal luogo ove le hai nascoste?

— Chi diavolo avrebbe l'idea di andarle a cercare ove le ho messe?

— E' dunque un nascondiglio molto misterioso?

— No, il nascondiglio è dei più semplici; un fanciullo non ne inventerebbe uno simile.

(Continua.)

Tip. del Piccolo, dir. F. Hualla.
Editore e redattore responsabile A. Bosco.